



Fondazione Teatro della Pergola
Compagnia *Gli Ipocriti*

MASSIMO RANIERI

in

VIVIANI VARIETÀ

*Poesie, parole e musiche del Teatro di RAFFAELE VIVIANI
in prova sul piroscafo Duilio in viaggio da Napoli a Buenos Aires nel 1929*

regia

MAURIZIO SCAPARRO

con

ERNESTO LAMA

e con

ROBERTO BANI

ANGELA DE MATTEO

MARIO ZINNO

IVANO SCHIAVI

ESTER BOTTA

RHUNA BARDUAGNI

ANTONIO SPERANZA

SIMONE SPIRITO

MARTINA GIORDANO

l'orchestra

MASSIMILIANO ROSATI, *chitarra*

FLAVIO MAZZOCCHI, *pianoforte*

MARIO GUARINI, *contrabbasso*

DONATO SENSINI, *fiati*

MARIO ZINNO, *batteria*

elaborazione musicale **PASQUALE SCIALÒ**
testi a cura di **GIULIANO LONGONE VIVIANI**

scene e costumi **LORENZO CUTULI**
movimenti coreografici **FRANCO MISERIA**

disegno luci **Maurizio Fabretti**
aiuto regia **Roberto Bani**
assistente alla regia **Vincenzo Albano**
assistente scenografo **Andrea De Micheli**
assistente costumi **Veronica Pattuelli**
assistente musicale **Ciro Cascino**

direttore di scena **Andrea Benedetti**
macchinisti **Fabio Palmieri – Karl Wittke**
capo elettricista **Franco Sabatino**
eletttricista **Giuseppe D'Alterio**
sarte **Lorella Santori – Stefania Virguti**
amministratore di compagnia **Carmine Iula**
comunicazione **Paola Manetta**
organizzazione **Melina Balsamo**

NOTE DI REGIA

Sono passati circa 150 anni dalla nascita del Varietà come genere e nella più assoluta imprevedibilità, quasi all'insaputa sua e nostra, è diventato nel volgere degli anni un fenomeno culturale autonomo per originalità di idee, stimolanti confronti e provocazioni, commistioni di linguaggi (segnatamente di prosa e musica) che hanno talvolta cambiato la fisionomia del teatro in Europa.

Se potessimo accanto a ricordi, nostalgie, rimpianti inevitabili nei confronti del "varietà", cogliere anche quei fermenti, quelle sorprese, quelle vitalità che ne stanno facendo grande la storia ancora incompiuta, il risultato del nostro lavoro di palcoscenico, delle nostre "prove", potrebbe essere certo utile, forse anche felice, perché consentirebbe alcune riflessioni parallele al "divertimento", partendo anzitutto, e questo è naturale, dall'omaggio a chi questo teatro ha vissuto, scritto, recitato.

Esiste in alcuni di noi la memoria storica o il lontano ricordo di un mondo frequentato mentre già stava cambiando. Questa preziosa memoria storica è stata il nostro filtro; e quando ci è parso che la memoria stesse mutandosi da storia a cronaca, lì ci siamo fermati. Ed è anche per questo che Massimo Ranieri ed io abbiamo scelto come grande testimone di questo mondo così ricco Raffaele Viviani e il suo teatro, privilegiando così quella parte che nasceva o si sviluppava in quel vitalissimo giacimento culturale e musicale che per il Varietà era ed è Napoli, esplicito riferimento, nell'esperienza come nella parodia, al "teatro di prosa", deformato con affetto o per necessità salutare di irrisione. C'era in quegli anni, come c'è oggi, un forte desiderio di cambiamento, di mettere in discussione con ironia, con lo scherzo, con la sorpresa, con il distacco anche malinconico, talvolta con la satira, lo stesso fare teatro. Gli studi che si sono fatti e che si vanno facendo oggi in Italia e in Europa sulla musica "pop", trovano una felice testimonianza in Viviani e questo spettacolo ne è anche un voluto riconoscimento, che non casualmente parte dalla sua presenza al Maggio Musicale Fiorentino.

In questo "Viviani Varietà" abbiamo pensato al viaggio che nel 1929 Viviani e la sua compagnia avevano fatto sul piroscafo Duilio da Napoli a Buenos Aires per una lunga tournée nel Sud America e abbiamo voluto immaginare le prove dello spettacolo realmente destinato agli emigranti italiani che con loro attraversavano l'oceano per un avvenire incerto da costruire. Posto di fronte al prepotente arrivo del cinema e alla grande crisi economica degli anni Venti, il Varietà andava modificandosi, istintivamente per sopravvivenza, in avanspettacolo, e le sue forze sparse e vivacissime cercavano altre possibilità per esprimersi, in palcoscenico e altrove, non estinguendosi, ma conservando intatte (e talvolta positivamente modificate) le sue vivacità espressive. Così, al malinconico inchino dei comici di varietà, allo schermo che calava sulle loro teste troncando lo spettacolo dal vivo, sembrano emblematicamente riallacciarsi gli interrogativi che oggi una parte del teatro si va ponendo sul rapporto con le tecnologie più avanzate e con gli altri mezzi di comunicazione artistici e/o tecnici. A questi interrogativi che sono il futuro del nostro mestiere e alla convinzione che il teatro potrà continuare a commuoverci, a divertirci e a sorprenderci, è dedicato questo nostro spettacolo.

Maurizio Scaparro